Giovedì 2 Gennaio 1890 (ABBONAMENTO POSTALE) UDINE (ABBONAMENTO POSTALE) Anno XIV — N. 2.

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno anno Lire 24
semestre . . . . » 12
trimestre . . . . » 6
mese . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Non si accettano inserzioni, se non a pagamento anticipato. Per una sola volta in IV pagina cent. 10 la linea. Per più volte si farà un abbuono. Articoli comunicati in III pagina cent. 15 la linea.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi N. 10 — Numeri separati si vendono all'Edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

L'ON. CRISPI

tra Radicali e Clericali.

La nota più rimarchevole con cui l'anno comincia, riguardo a politica interna, si è quella di probabile inasprimento nelle lotte con le Parti eccessive. Radicali e Clericali sembra che raddoppieranno gli sforzi per impacciare l'azione del Governo e del Parlamento.

Francesco Crispi è uomo di Stato dalla forte tempra, e saprà resistere e vincere; tuttavia a noi che tanto amiamo ed invochiamo la concordia cittadina, certe lotte infeconde ed ingiuste ed ingenerose reputiamo nocive alla vera libertà ed alla dignità della Patria.

Se in passato l'inquietudine settaria de' Radicali manifestavasi principalmente con imprecazioni contro la politica internazionale dell'Italia, o con suggestioni tribunizie nella parvenza di salvare dalla miseria e dall'objezione le così dette *classi diseredate*, al presente si aggiunse in essi la smania di servirsi dell'allargato suffragio amministrativo per intrudersi nelle pubbliche amministrazioni. Nè già per giovare a queste con assennato consiglio e proficuo lavoro, bensì per imporre certe loro strane teorie e produrre dissensi e scandali.

Siamo infatti sotto l'impressione di Sindaci democratici, repubblicani o radicali che rifiutano il giuramento; di altri Sindaci che proclamano di aver giurato per formalità, ma senza annettere al giuramento verun significato morale; di Consiglieri comunali che, in onta alla Legge, si abbandonano a dimostrazioni politiche avverse ai criterii della Rappresentanza e del Governo nazionale. È vero; siffatti Sindaci e siffatti Consigli sono pochi; ma, qualora manco di fermezza venisse usata dal Potere esecutivo, potrebbero col tempo diventar molti. Ed intanto per le diatribe gazzettiere, cui i singoli casi danno origine, e per le severe censure dei pochi *moderati intransigenti* superstiti alla disfatta di loro Parte, si va insinuando forse nell'animo delle moltitudini come dalla *riforma amministrativa*, testè attuata possa venirne al Paese maggiori danni che vantaggi pei Comuni, per le Provincie e indirettamente per lo Stato.

Esagerati timori, lo sappiamo; ma che turbano quella serenità, quella fiducia, delle quali avrebbesi uopo per seguire animosamente nella via de' progressi sociali

Nè manco infauste della partigianeria de' Radicali potrebbero divenire le opposizioni de' Clericali. L' altro ieri Leone decimoterzo parlò davanti al Sacro Collegio, tra cui tre Cardinali stranieri cui aveva aperta la bocca e dato il cappello rosso. E oltrechè ne' due Concistoro segreto e pubblico, nello accogliere i Diplomatici ed i maggiorenti del Vaticano per le felicitazioni d'uso, con rinnovata veemenza protestò di nuovo contro l'Italia, i suoi governanti, le sue Leggi. Dicemmo più volte di non temere le querimonie papali riguardo il perduto dominio; ma riconosciamo il pericolo di recriminazioni contro quelle nuove Leggi, che toccano rapporti assai delicati ed interessanti ogni ordine di cittadini. Così le sanzioni repressive contro gli abusi del Clero del Codice unico penale e la Legge sulle Opere Pie, quando entrerà nella fase esecutiva, potrebbero aumentare le resistenze non soltanto de' Clericali settarii, bensì anche di chierici non affatto avversi al Governo. Poichè la gerarchia cattolica è un organamento così congegnato, che mentre corrisponde automaticamente all' impulso che parte dal centro, effondesi a tutta la periferia. Ebbene? Se ovunque alle ultime querimonie papali, oltre i Prelati anche il basso Clero si commovesse, quantunque proclive a mostrarsi amico delle popolazioni, troppe noje ne potrebbero venire al Governo. E peggio che noje, poichè l'obbligo di applicare le sanzioni del Codice contro gli abusi del Clero nell'esercizio delle proprie funzioni, e specie le avversioni di esso e persino litigi forensi riguardo la riforma delle Opere Pie, alla lotta partigiana darebbero un carattere pernicioso, anche per i sentimenti di que' molti cittadini che, sebbene rispettosi verso la Monarchia ed i governanti, alla loro coscienza religiosa sono vincolati.

Vedremo ora come l' on. Crispi fra Radicali e Clericali saprà guidare l'azione legittima del Potere esecutivo. Noi crediamo che non cedendo a sùbiti móti di ira o di passione, valuterà rettamente le forze di questi avversarii, e speriamo che non cederà riguardo allo esigere da tutti rispetto alla Legge. E come uomo di Stato che è, terrà conto anche del vivo grado d' influenza che gli uni e gli altri potrebbero esercitare nella società, respingendo poi le insidie dei Radicali che, per il loro *Credo* politico, sospingerebbero il Governo ad atti violenti contro il Clericalismo, atti che forse sarebbero seguiti da grave perturbazione morale. G.

Teatri incendiati

durante l'anno 1889.

Il fuoco, quest'anno, ha fatto una vera strage di Teatri! Ne ha distrutti nientemeno che 28: uno ogni 14 giorni!

Esso ha inaugurato il suo terribile potere il 1o gennaio, distruggendo completamente il Teatro di Kirkcaldy (nella Scozia), teatro che era stato inaugurato due anni or sono.

Nello stesso mese è abbruciato il Teatro dell'Opera di S. Paolo (Minnesota - Stati Uniti d'America).

Il 31 gennaio le fiamme incenerirono completamente la Grand'Opera-House di Dulath (pure nel Minnesota).

Nel febbraio la stessa sorte toccò al Teatro Aldershot di Londra, dove il fuoco scoppiò durante la rappresentazione.

La mattina del 22 febbraio s'incendiò il Teatro Comunale di Solarolo (provincia di Ravenna).

Nel marzo il Circo di Manchester, il Teatro delle Varietà a Leicester (Inghilterra) ed il Teatro Frank di Nuova Orleans.

In aprile il Teatro Bijou di Melbourne (Australia), il più ricco dei quattro teatri che possedeva quella capitale.

Nel maggio il Teatro di Seatle (Pensilvania - Stati Uniti d'America).

Nel luglio il Teatro delle Varietà di Londra e lo Stadt-Theater di Wetelbak.

In agosto il piccolo Teatro San Carlino in Catania ed il Teatrino del Monte Tabor di Milano.

Nel settembre il Circo Priame di Nantes, il Politeama Spadari di Bologna, il Teatro Asioli di Correggio ed il Teatro di Ukiah (Nord-America).

Nell'ottobre il Teatro dell' Opera di Zakatacas (Messico).

Nel novembre il Teatro di Staley-Bridge (Inghilterra), il Teatro Espanol di Barcellona ed il Teatro Francese di Tunisi.

E finalmente in dicembre: il Goble's Theatre di Boston, il Teatro Roma di Bahia-Bianca (America del Sud), il Teatro Tedesco di Buda-Pest, il Teatro Liceo di Salamanca e il Teatro Umberto di Firenze.

Per cinque centesimi sette mesi di carcere.

Il Tribunale di Sarzana, narra l'*Italie*, condannò *a sette mesi di carcere*, badate, a sette mesi, un certo Capellari, operaio dell'arsenale di Spezia, il quale si appropriò un pezzo di rame che i periti dichiararono del valore di *cinque centesimi*, trovato, notate bene, per terra in una delle gallerie di lavoro.

E la Corte d'Appello confermò la sentenza!

Quello che rende la cosa proprio enorme è questo che il Capellari provò la sua buona fede e la sua condotta irreprensibile, morale e laboriosa.

La sorte degli operai.

Il *Journal des Debats* riportava tempo fa un documento curioso, destinato a interessare coloro che si occupano della sorte degli operai. Era il libro di conti d'un operaio in mobili, di Londra, in cui le spese e i guadagni erano stati registrati regolarmente, giorno per giorno, durante trentasette anni; si può dire che fosse la vita di quell'operaio, narrata colle cifre.

Nel 1850 egli guadagna 15 scellini per settimana; l'alloggio e il vitto assorbono la totalità del suo salario. Nel 1853 la sua posizione migliora, guadagnando egli 20 scellini per settimana, quindi ne approfitta subito per ammogliarsi; la rubrica « Alloggi e pensione, » viene sostituita dalla rubrica « Affitto e vitto di famiglia. »

Le spese aumentano di pari passo coi guadagni. Nel 1854 gli nasce una figlia, e il libro dei conti registra la spesa di 6 sterline (150 lire italiane) per medico e levatrice. La ragazzina si ammala e muore; il tristo evento è rappresentato nel libro dalle seguenti spese: Onorario al medico, 2 sterline; funerali della nostra cara piccola Rosa, 4 sterline, 10 scellini.

Il povero operaio ha un bel lavorare, anche nelle ore di riposo; alla fine dell'anno si trova debitore di 16 sterline. Ciò malgrado nascono altri figli; la moglie si mette anch'essa a lavorare, nella speranza di poter equilibrare il bilancio della famiglia; così riescono a pagare i debiti e a *joindre les deux bouts*, come dicono i francesi.

Nel 1871 il padre, la madre, la figlia maggiore e due suoi fratelli guadagnano 110 sterline (2750 lire italiane), ma se i guadagni aumentano, anche le spese aumentano. L'operaio ha la sua vecchia mamma, a cui deve provvedere, e un vecchio zio da soccorrere, dimodochè i debiti ritornano minacciosi e il bilancio della famiglia si chiude nel 1872, con un disavanzo di 8 sterline. Fortunatamente il bilancio del 1873 presenta un avanzo di egual somma, ma la prosperità non dura e alla fine del 1874 il disavanzo è di 32 sterline. Giolitti aiutalo, senza accusare nessuno!

Gli anni trascorrono e, dopo 37 anni di lavoro assiduo, il nostro operaio si trova in una situazione meno buona di quando ha cominciato a lavorare. Notate che il nostro operaio non va mai all'osteria, non fa il lunedì, si permette soltanto l' innocente piacere di qualche escursione in campagna colla famiglia. E dopo tanti anni di vita onesta e laboriosa, trova la ricompensa di questa vita.. nell'altra.

Ma non sono soltanto i falegnami, o i fabbri, o i tessitori che stentano a metter d'accordo le entrate colle spese!

Berlino, 31. Un dispaccio da Zanzibar al *Tagblatt*, conferma che la spedizione Peters (di cui si era più volte annunciato l'eccidio) è incolume. Conforme a recentissime e attendibilissime notizie, la spedizione marcia tra il monte Kenia e il lago Baringo.

Nuova epistola Sbarbaro.

Roma, 9. Concetta Sbarbaro ricevette dal marito, scritta a lapis, la seguente lettera:

On. presidente della Camera,

Pregola di presentare l'unita lettera a Sua Maestà per il primo d'anno poichè il ministro dell'interno non ha dato corso alla mia domanda di grazia. Ringrazio la Nazione che per mezzo dei suoi legittimi interpreti mi proclamò degno, per la seconda volta, di sedere fra questi.

Attendo con calma la parola di un gentiluomo che ha messo la sua gloria nel tramandare ai posteri un modello di lealtà incoronata.

Suo dev. collega
Sbarbaro

Sassari, 26 dicembre 1889.

Ed ecco ora la domanda indirizzata al re;

Maestà!

Onorato per la seconda volta dagli elettori politici d'un Benedetto Cairoli del mandato legislativo, invoco dalla coscienza morale e giuridica del Capo della Nazione la grazia sovrana, per poter esercitare la mia funzione di deputato. La Camera, che avrebbe certamente annullato la mia elezione, se mi avesse creduto reo delle ignominie attribuitemi da una magistratura terrorizzata, come scrive Zanardelli, mi dispensa dall'obbligo di esporre le ragioni di diritto e di fatto che possono meritarmi il condono della pena inespiata, dopo cinque anni che mi trovo escluso dal consorzio civile di una patria adorata che mi consente l'alto onore di sottoscrivermi

P. Sbarbaro
deputato al Parlamento Nazionale.

La signora Concetta disse che procurerà di essere ricevuta dall' onorevole Biancheri.

Naturalmente l'on. Biancheri dovrà dare alla Camera lettura della lettera del deputato Sbarbaro.

Prevedesi quindi che alla prima seduta della Camera risorgerà un altro incidente Sbarbaro.

Dall'Atlantico al Pacifico

85 chilom. all'ora.

Il treno postale, che impiegava prima sette giorni e sette notti per andare da New-York a San Francisco, ha attraversato ultimamente questa enorme distanza in cento e otto ore e mezzo, ossia quattro notti e quattro giorni e mezzo.

Il treno, che comprendeva cinque vagoni postali e un vagone di viaggiatori, ha dovuto andare con una velocità media di più di ottantacinque chilometri all'ora.

Ecco la durata del giro del mondo, accorciata ancora di due giorni e mezzo.

Morte d'un maestro autore.

Vicenza, 31. Stamane è morto il maestro Giuseppe Apolloni il noto autore dell'*Ebreo* e di varie altre opere musicali.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 2

ANGELO NERO

ROMANZO

Il barone Montano fu dunque accettato in *debitis formulis*.

Bisogna convenire che si danno matrimoni anche più ridicoli; quelli per esempio che si concludono, dopo un semplice ed unico colloquio in qualche palco teatrale, fra due sconosciuti che più tardi si conosceranno anche troppo. Almeno la signora della Valle e sua figlia avevano talvolta incontrato in società il barone Montano: non era loro intimo, ma l'avean visto qua e là, al teatro, alla passeggiata: ne sapevano il nome e conoscevano i suoi cavalli.

Era poco, ma insomma qualche cosa.

Del resto il barone Montano presentava pure delle speciose apparenze. Sulla trentina, si compiaceva della splendida vita mondana e sfoggiava le sue ricchezze. Il titolo baronale l'aveva ereditato dal nonno, generale al servizio del primo impero napoleonico; e la sostanza dal padre, accorto industriale, ed onesto per quanto lo poteva essere.

Lui stesso, grazie alle potenti aderenze e alla nobiltà del suo nome, occupava nell'alta società finanziaria dei posti distinti che gli fruttavano assai senza ombra di fatica e di lavoro.

Figlio unico e milionario, era stato corrotto prima dalla madre con una falsa educazione, poi dai domestici, dagli amici, dalle amanti. La fiducia in se stesso, la disinvoltura che peccava di sfacciataggine, la sua grande fortuna abbagliavano la società; e al signor barone non mancavano ammiratori.

Lo si ascoltava con certo rispetto. Annoiato, scettico, freddo e superbo motteggiatore di quanto e di quanti non riusciva a capire, profondamente ignorante in tutto il resto, parlava con voce rauca, con accento autorevole, con gesti d' uomo superiore.

S'era formato delle cose di questo mondo, in ispecie delle donne, che disprezzava, idee molto piccine ch'egli poi erigeva a principio, a sistema, per la semplice ragione ch'erano uscite dal suo cervello. « Ho per principio... Questo « entra ne' miei principii..... Ho per « sistema.... Ecco il mio sistema.... »

Queste formule gli ricorrevano ogni minuto alle labbra. Nato povero, costui sarebbe diventato un uomo mediocre, come la gran parte degli altri; ricco invece, era uno sciocco.

A primo aspetto può meravigliare la scelta da lui fatta della signorina della Valle. Da parte sua era anzi tutto un atto di grande vanità, ma era del pari un calcolo. L'alta società di ..... considerava la marchesina della Valle come una signorina compita, perfetta, secondo i gusti e le esigenze mondani. Avvezzo a primeggiare in tutto, a nulla rifiutarsi, gli parve degno di lui e segno d'invidia agli altri l'appropriarsi di quel fiore leggiadro e raro, il farsene speciale ornamento.

Di più riteneva per principio che il vero mezzo di non essere disgraziati in famiglia consistesse nell'ammogliarsi con una giovinetta di perfetta educazione.

Il principio in se non era cattivo, ma il barone Montano ignorava che per strappare alla calda serra materna uno di questi fiori delicati e trapiantarlo con successo sul terreno coniugale, convien essere orticultori esperti e di primo ordine.

Fisicamente il barone Montano era un bel pezzo d' uomo, di colorito un po' acceso e d' una eleganza un po' goffa. Forte come un toro, pareva tendesse a moltiplicare le proprie forze all' infinito: la mattina faceva della ginnastica con pesanti manubri, la sera tirava di scherma, due volte al giorno si tuffava nell' acqua diaccia e faceva orgogliosa mostra sotto i vestoni incollati d' un torso svizzero.

Tale l'uomo cui la signora della Valle giudicò saggio e conveniente affidare i destini di quell'angelo di sua figlia. Aveva per lei, è vero, una scusa; comune del resto a gran parte delle madri in consimili evenienze: era un po' innamorata del futuro suo genero cui si professava gratissima per l' onore fattole, per la distinzione usata alla figliuola: trovavalo pieno di spirito e intelligente in grado superlativo perchè aveva saputo apprezzare lo spirito e l'intelligenza di Enrichetta: trovavalo onesto e delicato perchè a vantaggi più positivi aveva preferito la bellezza e le doti morali di lei.

Quanto ad Enrichetta, l'abbiamo già detto, era naturalmente disposta ad accettare con piena fiducia la scelta fatta dalla madre. Inoltre, come tutte le fanciulle da marito, era prontissima ad arricchire della sua dote personale il primo uomo che le fosse permesso di amare, ad ornarlo della propria poesia, a rispecchiare in lui la sua morale bellezza, a trasfigurarlo insomma nello splendore della propria virtù.

Conviene soggiungere che il barone Montano, ammesso a corteggiarla, tenne con lei e linguaggio e modi rispondenti abbastanza all'idea che una fanciulla può formarsi d'un uomo innamorato e degno d'amore.

Tutti i fidanzati che sanno il vivere del mondo ed hanno la borsa ben fornita, si rassomigliano volentieri. Dolci, mazzi di fiori, gioie, formano intorno al loro capo un'aureola di seducente poesia.

Di più, anche i meno romantici sentono per istinto che in tali occasioni conviene sfoggiare un po' d'idealismo, e non è raro il caso che si esaltino poeticamente alla presenza della loro tutore — per la prima, del resto, e per l'ultima volta in vita loro — come si adopra speciale linguaggio coi bambini e coi cagnolini di cui si vuole conquistare il favore.

Questa fase d'illusioni e di fascini si prolungò per la signorina della Valle, a traverso le magnificenze del corredo nuziale, fino ai dolci splendori del matrimonio religioso. In quel giorno solenne, inginocchiata davanti l'altar maggiore di S. Genoveffa, alla luce stellare dei ceri, quasi tutta coperta di fiori, la mano nella mano dello sposo, il cuore riboccante di tenerezza, di riconoscenza, di amore, Enrichetta Luisa toccò si può dire il cielo col dito.

Tolte queste ore deliziose, per tre quarti delle donne il matrimonio è una delusione. Ma la parola *delusione* ben poco esprime ove trattisi di significare ciò che provano un cuore ed un'anima di squisita coltura nella coniugale intimità d' un uomo volgare.

Circa il modo di piacere alle donne e di affezionarle al marito, il barone Montano professava certi principii che sarebbe difficile il formulare convenientemente. Si avrà detto anche troppo lasciando capire che per lui, l'amore non essendo altro che desiderio, la virtù delle donne non poteva essere che il desiderio soddisfatto.

Il barone Montano però s'ingannava, forse per difetto di cognizioni. Le sue teorie per avventura potevano essere accettate quando il mondo era ancora bambino e l'uomo e la donna si distinguevano a mala pena dagli orsi delle caverne. Ma egli dimenticava che oggidì le nostre donne, abbellite dalla civiltà e affinate dalla più squisita educazione, non cessano è vero di esser donne, ma cessano assolutamente di essere tanti animali.

E se ritornano allo stato selvaggio — e per vero dire non siamo senza esempi — sono i mariti che ve le riconducono.

(Continua).

TRADITA. (1)

Maria era un fior di ragazza, figlia unica di un buon operaio, un macchinista delle ferrovie. Rimasto vedovo quando la figliuola era ancora bambina, se l'era tirata su con cura affettuosa, privandosi anche del necessario per educarla; ed ora che la vedeva cresciuta, buona e bella, ne era felice, e riponeva in lei ogni sua speranza.

Ella si sposerebbe con un operaio come lui, ed egli nel seno della nuova famiglia laboriosa ed onesta, passerebbe la sua vecchiaia, amato dalla figlia e dal genero, carezzato dai nipotini. Oh! voleva anche i nipotini lui, e con la fantasia se li vedeva già sui ginocchi.

E quando di ritorno dai lunghi e faticosi viaggi, vedeva spuntare lontano l'alta guglia che segnava la città, il treno non correva, volava, mandando fischi che parevano saluti a una casetta del sobborgo, dove era lei che lo attendeva, ansiosa di abbracciarlo. E quell'abbraccio lo ristorava, lo compensava di ogni fatica.

Ella nel mondo non amava che suo padre.

Ma un nuovo affetto venne a cacciarsi fra di loro.

Recandosi a lavorare, conobbe un giovine studente che seppe inspirarle fiducia ed amore.

Il romanzetto cominciò a capitoli di sentimento in passeggiatine romantiche nei pubblici viali, quando essa usciva dal lavoro, e durò così per un pezzo. Ma nell'inverno egli cadde ammalato, ed ella sapendolo solo ed in paese non suo, lontano dai suoi, e bisognoso di soccorso, se ne commosse, e si recò a visitarlo a casa, e, fatto il primo passo, continuò... per assisterlo. E lì nell'intimità di quella cameretta da studente, ella, creatura impressionabile, fatta debole dalla passione, credette ai giuramenti, alle promesse di lui che l'avrebbe sposata, e per dargli prova di amore, gli si abbandonò.

Così cadde, inconscia della propria colpa.

Il padre, nella tenerezza dell'affetto, non sospettava, non dubitava: e pur vedendo che la ragazza da qualche tempo si era fatta triste, che non rideva più come una volta, non seppe attribuirlo a male: pensò che, crescendo, si fosse fatta seria, ecco tutto.

Un giorno, un giovine operaio che la conosceva e le voleva bene, la chiese in isposa.

Il giovine era onesto e laborioso, e il padre sarebbe stato contento di quel matrimonio; e la consigliò ad accettare, ma ella si schermì dicendogli che era troppo felice con lui, nè voleva abbandonarlo ancora per nessuno; in seguito, quando sarebbe stata più grande, forse... ed egli, carezzato nell'affetto di padre, se ne rallegrò.

—

Intanto la sua relazione col giovine signore continuava. Un giorno, arrossendo, gli disse che si sentiva madre, ed egli se ne conturbò.

Da quel momento, Maria presentì sventura. Gli ricordò le sue promesse, ma egli cercò di scansare il discorso; glie ne riparlò, ma senza esito migliore.

Chiedeva tempo per finire i suoi studi, per preparare l'animo dei suoi.

Un giorno, essa, nell'energia della disperazione:

— Senti — gli disse — io non avrò mai il coraggio di confessare la mia colpa a mio padre; se tu non mi sposi, mi uccido.

Non rispose, e da quel giorno non si fece più vedere, e non le scrisse più verbo.

Maria non sapeva darsi ragione di quel silenzio, e passava giornate angosciose.

Volendo uscire da quell'ansia, un giorno si recò da lui, ma la portinaia che la conosceva di vista, perchè più d'una volta l'aveva vista sgusciare paurosamente nell'atrio del portone, la fermò sulla scala, e le disse che quel bel mobile era partito... raccomandandole di non dare a nessuno il suo nuovo indirizzo; a nessuno, e meno che ad altri, a lei.

— A me! — esclamò la poverina, piena di angoscia.

— A lei, ed è partito senza dare un soldo di mancia quel pitocco! Non è che io ci tenga, ma...

E continuò, dicendole che se lo voleva ripescare, si trovava a N... suo paese natale, dove i parenti, stanchi di spendere inutilmente, lo avevano richiamato, e che aveva lasciato addietro un codazzo di debiti e di cattive azioni, come quella di abbandonare una buona ragazza come lei...

La portinaia continuava la sua relazione particolareggiata sul via vai degli strozzini, del trattore, del sarto, del calzolaio; ma la poverina non sentiva più, e se ne uscì come pazza, girando a caso per le vie.

Che poteva fare contro quell'uomo che la trattava a quel modo? Si chiedeva se aveva da rimproverarsi qualche torto verso di lui; ma la coscienza gli rispondeva che non ne aveva che uno, quello di avergli creduto.

Oh! non era possibile che l'avesse abbandonata; e che avesse voluto alludere a lei con la portinaia... forse parlava di qualche altra, o forse la portinaia esagerava, calunniava magari per dispetto.

Voleva parlargli, chiedergli se aveva qualche risentimento, gettarglisi ai piedi ed implorar perdono. Gli ricorderebbe le pre d'amore, le promesse, i giuramenti, e lo avrebbe intenerio. Che se era deciso ad abbandonarla... Oh! allora... — E sentiva invadersi tutta da un impeto di rabbia e d'indignazione — sarebbe finita per entrambi!

Ritornò a casa, prese i pochi quattrini che trovò, la rivoltella di suo padre, assente per uno dei suoi viaggi, ed un'ora dopo partì.

Giunta a N..., si recò in casa d'una sua amica, che aveva lavorato con lei a T..., e seppe da costei a cui si confidò piangendo, che il suo amante era promesso sposo con una ricca borghesuccia del paese, i parenti della quale dovevano pagargli i debiti, rimetterlo a nuovo e rimandarlo poi agli studi per fargli conseguire la laurea di avvocato tenuta in sospeso e minacciata al paese da due anni.

Non vi era più dubbio! Egli dunque, il miserabile, l'abbandonava così..., senza una scusa, una parola d'addio!

Disperata, pazza d'amore e di gelosia, a dispetto dei consigli dell'amica, che tentò di distoglierla dalla sua idea, si presentò alla rivale, e tremante per l'emozione, le si gettò ai piedi, pregandola, scongiurandola che non le rubasse l'amor suo.

Ma l'altra, nell'egoismo dell'amore, indispettita, le rispose che egli le aveva di già confidato tutto.

Oh! aveva parlato di lei con la sua rivale! Le disse allora piangendo, lo stato in cui si trovava, e la borghesuccia pareva intenerita, quando sopravvenne la madre, una salumaia, la quale con tono brusco, la rimbrottò dicendole che i giovani, si sa bene, nella città si divertono, e che tocca alle ragazze il guardarsi se non vogliono poi trovarsi, come lei, a condurre la panciotta in giro mendicando pietà. Smettesse di offendere a quel modo il pudore della sua fanciulla!

Ella, umiliata, confusa, non udiva più nulla; capì solo che da costei non poteva attendere o sperare pietà, e se ne uscì fra il compianto irrisorio della servitù e della *signora* di casa, che la scambiavano con una avventuriera.

Che le restava a fare? Parlare con quel miserabile che aveva confidato il loro amore a quell'altra, scusandosene come di una colpa passata! Oh! voleva finirla una volta! E si diresse verso la casa di lui.

Questi, avvertito da quell'animo gentile della degna suocera, se ne usciva per allontanarsi dal paese, ed evitare scandali.

Vedendola... impallidì, ma le andò incontro.

— Tu qui!

Ella non rispose, e fatta smorta, estrasse di sotto al mantellino una rivoltella, puntò e volea sparare; ma il cuore le venne meno, la mano le tremò, e il braccio le ricadde abbandonato.

Egli con moto di terrore, aveva fatto un passo indietro, ed ella:

— No, vedi, m'abbandoni e non ho il coraggio di ucciderti.

Egli rassicurato, volendo tranquillarla, la prese sotto braccio, e fatto loquace dalla paura, mentendo come un dannato, le rinnovò le sue proteste d'amore; disse che quel matrimonio era stato combinato a sua insaputa dai parenti, che egli aveva aderito per finta e per non dar sospetti; ma che tornerebbe a T... e manterrebbe le promesse.

Nulla di più facile che darla ad intendere a chi ci ama sinceramente, a chi non desidera altro che di credere in noi, nelle nostre buone promesse.

Ella finì per chiedergli perdono dell'atto ingiusto che aveva usato con lui. Oh; ma egli l'aveva veduto che essa non avrebbe avuto mai cuore di torcergli un capello.

— Ti amo tanto! — gli disse.

E ripartì felice.

—

Giunta a T... gli scrisse, ringraziandolo del bene che le aveva fatto con le sue parole, della consolazione che le aveva dato. Nessuna risposta.

Scrisse ancora; ma niente. Passò una settimana, ne passò un'altra, e sempre invano.

Ella viveva di nuovo in angoscie, nell'ansia dell'attendere, sperando da una posta all'altra, quando finalmente un giorno ricevette due lettere. Riconobbe in una il carattere di lui, e l'aprì con mano tremante.

Le diceva che per ragioni di famiglia non poteva ritornare così presto a T..., come le aveva promesso, che si facesse cuore e si rassegnasse, ed in qualunque bisogno, in avvenire, si rivolgesse pure a lui che, potendo, l'avrebbe soccorsa, e lo considerasse sempre come uno dei migliori suoi amici.

Che cosa voleva dire?

Aprì l'altra; era dell'amica.

L'avvertiva che il suo amante, all'indomani, domenica, doveva sposare la borghesuccia. La determinazione era stata improvvisa, e perciò non aveva potuto avvertirla prima; la compatisse e si rassegnasse.

Maria restò come impietrita, le lettere le caddero di mano, e stette a fissarle in terra per un tratto.

Era finita!

Indi prese a girare inconsciamente pella stanza.

— Dio! soccorretemi voi.

La mente le vacillava; quelle pareti la soffocavano, e sentiva un nodo alla gola. Aveva bisogno d'aria, aveva bisogno di muoversi.

Scese nella strada, e si avviò senza direzione, e come pazza.

Imbruniva, e la città mano mano s'illuminava. Sentiva il bisogno di trovarsi sola, fuori di quella luce, di quel via vai di gente, e volse verso la campagna. Camminava da mezz'ora, e quando fu sola e vide addietro lontano i lumi della città, si fermò.

Era nell'aperta campagna, oltre la barriera verso N... Ora pensando a lui, non sentiva più risentimenti o desiderio di vendetta. Lo scusava. Forse i parenti lo avevano costretto a quel passo. Quel silenzio, quella solitudine, la piombavano sempre più nello sconforto. Avrebbe voluto quel silenzio anche nell'animo suo, e provava un desiderio infinito di pace, un tedio della vita, un bisogno di morire.

A un tratto fu scossa da un fischio acutissimo, che risuonò nell'aria come un saluto, di cui sentì l'eco nell'animo. Era il treno di Milano, e solo allora ricordò che in quella sera, in quel treno doveva arrivare suo padre.

Oh! a lui non aveva ancora pensato! Come confessargli la sua colpa!

No, no, ella non ne avrebbe avuto il coraggio; ne sarebbe morta di vergogna.

L'idea dell'onta, del disonore che gli serbava nel seno, le tornò tutta alla mente.

Fissò gli occhi fra le tenebre, e vide poco lontano, allo svolto, la massa scura del treno che si avanzava rumoroso e sbuffante a corsa vertiginosa.

Quel mostro dagli occhi rossi, attraverso a buio, la fissava, l'attraeva, ed ella come ipnotizzata, deviando dalla strada che fiancheggiava il binario, si avanzò.

La macchina mandò un altro fischio, un saluto alla casetta del sobborgo. Rispose un grido soffocato dal rumore del treno, ed ella investita, fratturata fra le ruote e le ruotaie restò sul binario, mucchio di carne sformata.

La macchina diede il segnale ai frenatori, e il treno si fermò. Il macchinista discese; tornato indietro, al lume rosso dei fanali dei guardiafreni, in quel mucchio di carne riconobbe la sua Maria.

Mandò un grido e svenne.

Quando si riebbe, non disse più verbo.

Giunto a T..., istupidito dal dolore corse a casa. Appena entrato, il suo sguardo cadde sulle due lettere rimaste lì, ancora aperte, documento d'una colpa, d'una infamia; comprese con orrore tutto il dramma che aveva travolto la sua creatura e sentì nell'animo uno schianto indicibile.

—

All'indomani col primo treno partì per N..., e giunse in buon punto, perdio!

La piazza della chiesa era affollata, e si attendevano gli sposi. Riuscirebbe una splendida festa!

Ad un tratto dalla via maestra sbucò la comitiva. Ella col viso incorniciato dal velo bianco, coronata di fiori d'arancio, s'abbandonava al braccio di lui, che le sorrideva.

Oh! era felice quel miserabile!

Ad un tratto, dalla folla che si allargava per dar loro il passo, si avanzò un uomo pallido, sconvolto, ed estratta rapidamente una rivoltella:

— Questo è il regalo di Maria! — disse, e sparò.

Lo sposo colpito alla gola, impallidì, barcollò, e stramazzò ucciso. Si levò un grido d'orrore. Il sangue schizzò sull'abito bianco della sposa.

Fu un istante.

La folla inorridita fuggiva, mentre l'assassino con la rivoltella ancora fumante, non inseguito, si allontanava rigirandosi ad ogni tratto.

Si recò alla caserma dei carabinieri e consegnandosi:

— Ho ucciso un miserabile — disse.

—

Al Presidente che, nel giudizio d'Assise, gli chiedeva se era pentito del misfatto:

— No — proruppe con impeto — se quel miserabile rivivesse lo ucciderei di nuovo.

E quando i giurati lo assolvettero, al Presidente che lo esortava ancora a perdonare alla memoria dell'estinto:

— Sì... perdonerò — rispose — quando tornerà in vita Maria.

(1) Da: *Mondo birbone* — Vita giudiziaria di Giovanni Saragat (Toga Rasa), Torino, L. Roux e C., L. 3.

Le innocue gesta di un povero esaltato.

Roma, 1. Erano le 5.30 di questa sera, e stavano per finire i ricevimenti al Quirinale. La banda militare che suonava sulla piazza aveva appena intuonata la canzonetta: *Vorrei baciare i tuoi capelli neri;* quando un uomo, fermo davanti la reggia in mezzo alla folla, gettò una scatola. I vicini gridarono ai carabinieri che facevano ala: *Arrestatelo, si è gettata una bomba, arrestatelo, arrestatelo!*

Si sparse quindi per la Piazza del Quirinale la voce che trattavasi di un attentato contro la reggia, e la folla che occupava la piazza stessa fu presa da un grande panico. Nella confusione parecchie signore svennero.

La folla si riversò verso la porta del Quirinale spingendosi ed urtandosi; diverse persone caddero a terra e parecchie riportarono delle contusioni.

Una grande quantità di gente, allorchè scorse l'arrestato fra i carabinieri, si precipitò verso il gruppo degli agenti della forza pubblica gridando: *Morte all'assassino!* E fu allora che guardie e carabinieri dovettero far argine dei loro corpi all'arrestato per salvarlo dalla folla minacciosa.

Contemporaneamente un altro gruppo di cittadini improvvisò una calorosa dimostrazione sotto le finestre del Quirinale, gridando: *Viva il Re, viva Umberto, viva la famiglia Reale!*

La folla accompagnò sempre l'arrestato fino alla Questura della Sezione di Trevi, gridando: *Morte all'assassino* e fischiandolo ripetutamente.

Chi spense la miccia di quella scatola fu il carabiniere Luigi Gritti di Bergamo; chi arrestò il fuggente fu il carabiniere Turia Giuseppe di Verona.

L'arrestato si chiama Tancredi Vita da Caltabellotta in Sicilia, provincia di Girgenti presso Sciacca.

Fu studente a Pisa e per pochi mesi prefetto nell'Istituto Macchiavelli in Firenze, e si dice professore di pedagogia.

Il Tancredi Vita dichiara che la fiaschetta da cacciatore ch'egli slanciò contiene materia inoffensiva, cioè petrolio e vernice; di averla gettata al solo scopo di attirare sopra di sè l'attenzione del pubblico e per protestare contro le ingiustizie patite dal ministero dell'istruzione pubblica.

Aggiunse che aveva intenzione di gettare la fiaschetta mentre passava la rappresentanza della Camera e fu per mero equivoco che capitò sotto un'altra carrozza.

Il Vita non ha aspetto di delinquente. Egli sostiene di avere agito con perfetta calma, ma, dicendo questo scoppia in pianto.

Giorni fa egli era stato in persona alla redazione del Giornale *La Tribuna* a portare un grosso volume manoscritto dicendo che lo aprissero quando avrebbero sentito parlare di lui. Fu aperto precisamente questa sera. In quel manoscritto il Tancredi parla dei precedenti attentati storici e dice che anche sotto il Governo italiano così patriotico e liberale vi sono delle persone che sarebbe un dovere di far andare in galera. Non odio, nè ismania nè aberrazione, nè malvagità ci spingono a questo, non tanto tristo quanto triste passo. Accettiamo il nostro destino, qualunque sia.

L'autore di tali reati, di tali scandali si attira gli sdegni di tutti, ma sostiene la necessità di tali scandali salutari, anche incontrando la galera e l'infamia purchè si faccia la luce.

Il delitto allora lungi dall'essere.... infamante, può non solo diventare piucchè legittimo, ma frutto di virtù e degno d'encomio, un vero dovere che si sarebbe... cento mille volte vili se non si commettesse. È legge di natura che simili delitti sieno retaggio solo di coloro che hanno la pienezza della propria coscienza e dignità e che conoscono tutta la forza e la grandezza del proprio dovere.

Il Vita narra poi che chiese un'udienza al ministro per esporgli una sua grande e profonda... verità disconosciuta dalla scienza, contrastata dalle religioni e rigettata dallo spirito pubblico. Non avendo ottenuto l'udienza protestava scagliandosi con violenti parole contro Mariotti che si meraviglia sia stato nominato cavaliere di Savoia.

Il manoscritto si compone di 691 pagine.

Il sigaro «Crispi».

Alle denominazioni politiche dei sigari se ne aggiunge ora un'altra. Avevamo il sigaro Cavour, il Minghetti, il Sella, il Magliani, il Depretis; avremo anche il Crispi. Questo sigaro viene dalle Filippine e lo fabbrica la *Compagnia generale dei tabacchi delle Filippine.* Il sigaro Crispi arriverà prossimamente in Italia in grande quantità. Ecco dunque un nuovo ministro in fumo e probabilmente un sigaro che non vale i quattrini che costa.

Cronaca Provinciale.

Il elenco dei nuovi Sindaci.

Mandamento di Udine II.

Campoformido, Mularo Luigi; Lestizza, Pagani Camillo; Martignacco, Deciani nob. dott. Francesco; Meretto di Tomba, Someda De Marco Giuseppe; Mortegliano, Savani Carlo; Pagnacco, Orgnani-Martina nob. cav. G. B.; Pasian di Prato, Zorzi Federico; Pavia, Lovaria conte cav. Antonio; Pozzuolo, Bierti Francesco; Tavagnacco, Baschiera Giuseppe.

Mandamento di S. Daniele.

San Daniele, Rainis dott. Nicolò; Coloredo, di Colloredo Mels march. Paolo; Coseano, Facini Antonio; Dignano, Bertuzzi Mattia; Fagagna, Pecile comm. dott. Gabriele Luigi; Majano, Piuzzi Sante; Ragogna, Beltrame Gaspare; Rive d'Arcano, Covassi Francesco; San Vito di Fagagna, Righini Valentino.

Mandamento di Tarcento.

Tarcento, Angeli Giov. Batt.; Cassacco, Montegnacco nob. Girolamo; Ciseriis, Treppo Pietro; Lusevera, Scuntaro Giovanni; Magnano, Merluzzi Giacomo; Nimis, Mini dott. Pietro; Platischis, Cuffolo Giuseppe; Segnacco, Andreoli Luca; Treppo Grande, Tea Giacomo; Tricesimo, Orgnani nob. dott. Vincenzo.

Mandamento di Palmanova.

Castions di Strada, Di Gaspero capitano cav. Antonio.

Mandamento di Sacile.

Sacile, Candiani Angelo.

Miscellanea.

Pordenone, 1 gennaio 1890.

In primis mille felici auguri al Direttore ed amici di Redazione, ed ai lettori della *Patria* che anche nel novello anno saprà accaparrarsi la simpatia del pubblico.

— La sera del 30 scorso decembre un'eletta d'amici in numero di 36, si radunarono per un addio all'ottantanove e bene disponendo pel futuro novanta. La comitiva stessa composta di operai ed amici di operai, pensò bene di farsi promotrice dell'istituzione d'un circolo operaio per giovare a questi e portare tutti quei vantaggi di cui abbisogna l'operaio. Vi unisco copia del manifesto che venne affisso questa mattina coi nomi dei promotori, che sperano poter riescire nel non facile intento, onde poter essere utili alla classe operaia.

Lunedì 6 corr. alle 3 pom. si terrà seduta nella Sala della Stella d'oro, gentilmente concessa, per gettare le basi della nuova associazione. Certo riescirà numerosa, visto lo scopo cui s'informa.

A proposito della serata sopra ricordatavi, vi dirò che numerosi furono i brindisi, tutti improntati a sensi di concordia e ricchi di buon umore.

Il servizio del banchetto fu superiore ad ogni elogio e di ciò merita sia ricordato il conduttore della Trattoria il simpatico Pietro Ortiga che nulla tralasciò onde accaparrarsi gli unanimi applausi pel servizio prestato.

Ieri sera, per la chiusa dell'anno, vi furono parecchi lieti simposii fra amici che vollero stringersi la mano augurandosi felice l'anno novello.

Viddi accennato sulla *Patria* di un assassinio avvenuto a Claut e poi ad Arta (1). Vi posso dare qualche notizia. Il fatto successe ad Erto (Maniago).

Vennero arrestati, e si trovano in queste carceri mandamentali, quattro fratelli Corona, cugini dell'assassinato Ignazio Corona, e due De Marta sospetti autori e quasi confessi del reato. Venne pure tradotto a queste carceri certo Biancat Luigi di Aviano, che tirò una revolverata al figlio Costante, andata a vuoto. La causa? Questioni domestiche.

Tanto il Biancat padre che il figlio sono due soggetti non della miglior lega.

B.

Circolo operaio di Pordenone.

Ecco, secondo il manifesto, quali sono gli scopi del nuovo Circolo operaio di cui parla la corrispondenza qui sopra:

« Istruire e provvedere a quanto l'individuo da solo non può procurarsi, saranno i suoi scopi.

« Esso (Circolo) si propone di tenere delle conferenze che trattino argomenti di utilità nella vita, di procurare le iscrizioni nelle liste elettorali politiche e amministrative e di indirizzare nelle elezioni gli operai superando le basse e personali questioni e avendo sua guida sempre gli ideali di ogni buon patriotta: *Re e Patria.*

« Esso curerà che i disoccupati trovino collocamento, che coloro che l'interdizione dei diritti civili ha colpito sieno riabilitati perchè possano godere dei vantaggi della società e di quelli che la associazioni cittadine procurano, si offrirà per agevolare le conclusioni di divergenze fra operai e padroni, fra artieri e committenti; provvederà insomma a quei bisogni dell'operaio che spesso esso è impossibilitato a procurarsi da sè. »

(1) Questo secondo nome fu errore di stampa, mentre si doveva leggere Erto.

Osservazioni tardive.

Pordenone, 1 gennaio.

Leggendo in questi ultimi giorni nel suo accreditato giornale, i lunghi resoconti della seduta consigliare del Municipio di Udine, relativamente alla contestata eleggibilità dei Consiglieri comunali sig. Masutti e cav. Morgante perchè entrambi stipendiati da istituzioni ritenute sussidiate dal Comune; mi venne in mente di pensare se anche in questo nostro Consiglio di Pordenone ci fosse qualcheduno fra gli eletti per legge incompatibile al posto che occupa.

Lessi la Legge Comunale e Provinciale e trovai come l'articolo 29 di essa, dichiara ineleggibili oltre che « coloro « che ricevono uno stipendio o salario dal « Comune o dalle istituzioni che egli am« ministra o sussidia » — anche « coloro « i quali direttamente od indirettamente « hanno parte in servizi, esazione di di« ritti, somministrazioni ad appalti nel« l'interesse del Comune, ed in società « ed imprese aventi scopo di lucro, sov« venute in qualsiasi modo dal Comune « medesimo. »

Qual meraviglia non fu la mia, leggendo ciò, ed apprendendo allora soltanto qualmente, buon numero dei nostri Consiglieri, Assessori, e più alto ancora, fossero incompatibili col posto occupato, perchè azionisti della Società anonima di pubbliche imprese di Pordenone, la quale ha nientemeno che un contratto d'appalto col Comune, per la illuminazione elettrica della città: contratto che fu stipulato, quindi, fra i preposti alla pubblica cosa d'allora e la Società anonima stessa, della quale essi come azionisti e soci fondatori erano parte integrante.

Come tutto ciò passasse inosservato fino ad ora agli elettori, all'autorità ed, a me stesso, non so invero comprendere, ma questo so, che quantunque sia passato il tempo utile per ricorrere regolarmente contro tante illegali elezioni, mi lusingo che l'autorità competente provvederà affinchè non si prolunghi un simile sconcio.

Sarebbe superfluo insistere maggiormente su ciò; inutile il dire, ciò che era da prevedersi che la nostra illuminazione non è delle più splendide; al nostro Municipio non si è provveduto un fotometro onde controllare se dalla Società imprenditrice vengano rispettati i patti del contratto nei riguardi della forza illuminante, per cui finisco; e la ringrazio, sig. Direttore, dell'ospitalità che accorda nel suo giornale a questa cicalata di

Un elettore pordenonese.

Soddisfazione completa.

I sottofirmati Fabbricieri della Ven.da Chiesa di Trelli, frazione di Paularo d'Incarojo, a nome e per incarico di tutti i frazionisti soddisfatti per la perfetta esecuzione delle campane commesse alla Ditta *Gio. Batta De Poli* di Udine, nonchè per la sollecitudine e puntualità del lavoro e per la scrupolosa onestà e convenienza nelle pretese, attestano pubblicamente le espressioni della propria soddisfazione, tributando il dovuto encomio all'operoso e intelligente signor De Poli, e facendo voti perchè la sua industria sempre maggiormente si estenda a decoro del Friuli e ad onore del nome italiano.

Trelli, 30 dicembre 1889.

I Fabbricieri

Della Schiava Giacomo

De Toni Giovanni.

Mercato bovino in Buttrio.

Buttrio, 1 gennaio.

Sabato prossimo, 4 corr., avrà luogo qui in Buttrio il secondo mercato bovino.

Anche questa volta verranno distribuiti, mediante estrazione a sorte, numero 12 premi da l. 5 cadauno, fra i primi 600 capi di bestiame condotti sul mercato.

Mercato a Tricesimo.

Si avverte che essendo lunedì giorno festivo — l'Epifania — il primo mercato mensile che dovrebbe tenersi quel giorno in Tricesimo viene rimandato al martedì seguente.

I ricevimenti al Quirinale.

Roma, 1. Nel pomeriggio il Re, e la Regina, col Principe di Napoli circondati dalle loro case civili e militari ricevettero i cavalieri dell'Annunziata, le presidenze e le Deputazioni del Senato e della Camera, i ministri, i sottosegretari di Stato, la Giunta ecc.

LA SOLITA MALATTIA.

Verona, 1. L'influenza si diffonde rapidamente. Il personale della questura, la maggior parte degli impiegati telegrafici e postali, e molti medici furono colpiti dall'epidemia.

Madrid, 1. L'influenza aumenta. — Ieri vi furono 200 decessi.

Cronaca Cittadina.

Bollettino meteorico.

(Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.)

Mercoledì 1-1-90	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.	giorno 2 ore 9
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.10 sul livello del mare millim.	762.0	760.2	700.3	758.8
Umidità relativa	81	83	84	70
Stato del cielo	cop.	cop.	cop.	cop.
Acqua cadent. mm.	0.8	2.4	—	—
Vento (direzione	N	N	N	NE
Vento (veloc. cm.	5	6	8	4
Termom. centigr.	7.2	7.2	6.7	7.3

Temper. mass. . . 8.7 | Temperatura minima
» min. . . 3.9 | all' aperto . . 3.9.

Il segno — vuol dire sotto zero.

Telegramma meteorico

dell' Ufficio centrale di Roma.

Ricevuto alle ore 4 pom. del 1 gennaio.

Tempo probabile:

Venti forti del 1.o quadrante nell' Italia superiore, del 2.o nell' inferiore. Pioggie specialmente sul versante tirrenico e mare agitato, qualche nevicata al nodr

La legge che andò ieri in vigore.

Andata in attuazione ieri la nuova legge di Pubblica Sicurezza, stimiamo opportuno richiamare alla mente dei nostri lettori le principali innovazioni riflettenti i rapporti dei cittadini colle Autorità.

Nella prima parte, disponesi che non si potranno tenere pubbliche commemorazioni, sia civili che religiose, se non se ne dia, tre giorni prima, avviso all'Autorità di P. S., che può vietarle e ordinare quelle modificazioni che crederà opportune.

L'avviso dev'essere dato per iscritto, e firmato dai promotori.

Le commemorazioni, mancando la previa denuncia, saranno disciolte, ed i promotori dovranno sottostare alla multa di 100 lire.

Senza precedente permesso della Questura, i concerti non potranno suonare sulle pubbliche piazze.

Quanto al porto d'armi, non volendosi privare dei mezzi di difesa, in circostanze eccezionali, i cittadini che non sono sospetti d'abusarne, la nuova legge prescrive che si potrà chiedere la licenza per il porto del fucile, della rivoltella, o del bastone animato, o di tutte e tre queste armi.

Ma, per moderare ogni eccesso, si dovrà sottostare a tante tasse quante sono le specie diverse di armi che si domanderà di poter portare.

Le passeggiate con armi non saranno permesse che all'esercito, alle guardie di città e P. S., ai militi delle Società di M. S. ecc., ed agli appartenenti alle Società di Tiro a segno nazionale, nei giorni però delle esercitazioni di tiro.

I soci dovranno tenere presso di loro una tessera di riconoscimento, vistata dall'Autorità di P. S.

Ai conduttori di osterie è proibito di offrire vino agli ubbriachi e agli adolescenti.

Agli osti che contravvenissero a questa disposizione, sarà ritirata la licenza e fatto chiudere immediatamente l'esercizio.

Cesserà, per opera della nuova legge, la barbarie di esporre i bambini a serio pericolo nei giuochi ginnastici e nei circhi equestri.

Non si potranno più produrre in pubblico fanciulli, se non abbiano almeno raggiunta l'età di 14 anni.

Per garantire la buona fede dei cittadini dalle frodi e dai raggiri, non si potrà più, da ora innanzi, fare commercio di cose preziose od usate, senza aver prima presentata una formale autorizzazione dell'Autorità competente e ottenutone regolare permesso.

IN ALTO.

Salutiamo con piacere il primo numero, uscito ieri, di questo nuovo periodico bimestrale, destinato a surrogare la vecchia Cronaca annuale della Società Alpina Friulana.

Fra gli altri scritti interessanti, notiamo uno del compianto avv. Ernesto D'Agostini dal titolo: *Vantaggi e pericoli delle Società Alpine*, conferenza tenuta nel giorno 7 marzo 1888 agli ufficiali del Presidio di Conegliano. Di questa importante conferenza si continuerà la pubblicazione nei numeri venturi.

Affettuosa la commemorazione del D'Agostini fatta dal Presidente della Società, cav. G. Marinelli. Le tengono dietro alcuni cenni biografici e l'elenco delle opere pubblicate dal defunto capitano della M. T. Alpina.

Il nuovo periodico comincia bene e ciò promette assai. Ecco un avvertimento che ci piacerebbe veder scritto in fronte a tutti i giornali, seguendo l'esempio del neonato confratello: « Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti. »

Nati e morti.

L'anno testè finito presenta una mortalità inferiore a quella degli ultimi anni. I morti furono soltanto 933.

I nati nell'anno medesino sono circa 1120

Il Consiglio di Amministrazione della Scuola di Pozzuolo e l'Arcivescovo di Udine.

I.

Nella adunanza dell' altro ieri del Consiglio di Amministrazione della Scuola Pratica di Agricoltura di Pozzuolo, S. E. l'Arcivescovo di Udine, Presidente, a principio di seduta presentò uno scritto di protesta contro la deliberazione presa dal Consiglio nell'adunanza precedente, e si ritirò per la seconda volta.

Poichè Monsignor Arcivescovo vuole così mantere un dissidio ed inceppare l'azione del Consiglio di Amministrazione, crediamo utile di dare al paese una dettagliata e completa informazione sulla causa dell'insorto dissidio, tanto più che trattasi di una Istituzione che diede finora ottimi risultati, e che torna di grande vantaggio all'agricoltura dell' intiera Provincia, e per cui fu largamente sussidiata dal Governo ed anche dal Consiglio Provinciale.

Si premette che molti anni addietro il Ministro d'Agricoltura Industria e Commercio avvisò all'utilità di iniziare nelle Provincie del Regno le scuole pratiche di Agricoltura consigliando a concorrervi le Provincie, i Comizj Agrari e le Opere pie che avessero analogo scopo.

L'Associazione agraria friulana, ricordando che la contessa Gradenigo vedova Sabbattini, interprete della volontà del predefunto marito Stefano Sabbattini, aveva per testamento lasciato una cospicua sostanza composta di una vasta casa di villeggiatura in Pozzuolo con un'adiacenza di circa 30 Ettari, e di molti altri fondi, quasi settecento campi di terra, allo scopo di accogliere ed educare un numero di giovani per formare buoni gastaldi, credette che l'Opera pia Sabbattini potesse meglio di ogni altra prestarsi all' attivazione di una buona scuola pratica di agricoltura nei sensi avvisati dalle circolari ministeriali, e perciò vennero attivate pratiche coi preposti di quell'opera pia.

L' amministrazione del legato Sabbattini per il testamento della benefattrice è affidata ad un Consiglio composto dell' Arcivescovo di Udine presidente, del Parroco di Pozzuolo, dell' erede co. Fabio Beretta, e di due consiglieri, uno nobile, e l'altro non nobile da nominarsi d' accordo fra l' Arcivescovo ed il Sindaco di Udine, e nel caso di disaccordo dalla Deputazione Provinciale. Per conto del Governo, della Provincia e dell'Associaz. agraria friulana le pratiche furono attivate dal Prefetto il compianto Com. Mussi, dal Deputato Provinciale Com. Billia Paolo, e dal cav. Francesco Braida allora presidente della Associazione agraria e membro del Consiglio di amministrazione dell' opera pia Sabbattini, da una parte, e dall' altra da Monsignor Arcivescovo Casasola presidente, e dagli altri membri del Consiglio della ridetta Opera pia.

Le pratiche non furono nè brevi nè facili, e finalmente si è potuto mettersi d'accordo, e vennero formulati e firmati i relativi patti fondamentali, giusta i quali la scuola pratica di agricoltura di Pozzuolo doveva essere amministrata da un Consiglio di amministrazione composto di tutti i membri del Consiglio del legato Sabbattini, di un rappresentante del Governo e di un rappresentante della Provincia.

In tale consorzio l'opera pia Sabbattini conferiva i fabbricati per la scuola ed il podere di circa 30 ettari, e si obbligava di concorrere per tre quinti delle spese di esercizio. Il Governo concorreva con lire diecimila per il mobiglio ed il materiale scientifico e con due quinti delle spese di esercizio. La Provincia con L. 1500 all'anno per la formazione di otto borse per otto piazze gratuite. La opera pia Sabbattini aveva diritto a dodici piazze gratuite. Le altre dieci piazze nel convitto dovevano essere occupate da allievi paganti. Così il numero degli allievi veniva portato a trenta.

Riguardo al corpo insegnante, il Governo si riservava la nomina del Direttore, all'Arcivescovo di Udine spettava la nomina del Catechista e direttore spirituale, perchè la testatrice aveva raccomandata anche la istruzione religiosa, e la nomina del terzo insegnante, o Direttore aiuto, era riservata al Consiglio di amministrazione della Scuola.

Su queste basi, approvate dal Governo, ebbe vita la Scuola di Pozzuolo.

A rappresentare il Governo nel Consiglio della Scuola venne nominato dal Ministero il comm. Gabriele Luigi Pecile, a rappresentare la Provincia venne dal Consiglio Provinciale nominato il comm. Paolo Billia. Il Direttore fu nominato dal Governo nella persona del chiarissimo prof. Petri che vi corrispose nel miglior modo e col plauso ed aggradimento del Consiglio di amministrazione, ed in specialità dell'arcivescovo Casasola e del suo successore.

Fra il Consiglio d'amministrazione ed il defunto arcivescovo Casasola regnò sempre la più perfetta armonia, nè insorse la più piccola discrepanza di vedute.

Altrettanto non può dirsi riguardo all'attuale Arcivescovo Mons. Berengo, che non seppe mai approvare l'opera del suo predecessore per il costituito consorzio, diffidente di tutto e di tutti e specialmente nei rapporti col Governo.

In tale condizione d'animo era facile prevedere che la primitiva buona armonia fra il Presidente e gli altri membri del Consiglio della Scuola non potesse durare a lungo, e l'occasione si presentò ben presto, quando due anni or sono venne pubblicata la nuova legge sulle scuole pratiche di agricoltura per tutto il Regno — Come e perchè questa legge si prestasse ad un dissidio fra l'Arcivescovo ed i membri del Consiglio, e come tale dissidio si facesse più acuto nelle due ultime adunanze, lo vedremo in un successivo articolo.

La nuova legge contro gli ubbriachi.

Iersera veniva arrestato da un vigile il noto *Bambin* che, ubbriaco, faceva bordello per la strada. Condotto in questura, poco dopo lo rilasciarono. Stamane, egli è ancora ubbriaco e ancora fa i soliti bordelli. La nuova legge non sarebbe dunque andata in vigore con jeri?

Promozioni di categoria.

Furono promossi di categoria, nella magistratura giudiziaria, Cisotti sostituto procuratore generale a Venezia, rappresentante ora il P. M. alle nostre Assise; Di Colloredo conte Ugo pretore a Codroipo.

Club umoristico di divertimenti.

Martedì sera, ultimo dell' 89, una comitiva di giovanotti, soci del Club umoristico di divertimenti, si è riunita a banchetto all' Albergo Roma, per inneggiare al novello anno.

Vi regnò la più schietta armonia; si brindò al Club, ed al suo solerte Presidente.

Vi furono i discorsetti d' occasione, ispirati sempre al bene ed al progresso della nuova Società.

Il servizio, salvo qualche piccola menda, fu buono.

Teatro Minerva.

Con le fatte sostituzioni ieri sera *Il Barbiere di Siviglia* arrivò in porto abbastanza felicemente.

Furono applauditi i principali esecutori, signorine Morelli di Montalbano e Brencaglia ed i signori Bagamelli, Frigiotti, cav. Raitano e Carmelli.

Guarito completamente il tenore, e acquistata dagli altri la sicurtà necessaria per dare più fusione e giusto colorito alla musica, l' esecuzione migliorerà ancora e lo spettacolo nel suo complesso potrà ottenere tutto il favore del pubblico;

Furono molto applaudite le ballerine nel divertimento danzante *La Rosa.*

Questa sera alle ore 8, si rappresenta: *Il Barbiere di Siviglia* e dopo il 2.o atto dell' opera, il divertimento danzante: *La Rosa.*

Stagionatura ed assaggio delle Sete.

Sete entrate nel mese di dicembre 1889

alla Stagionatura.

Greggie	Colli N.	98 K.	9825
Trame	» »	11 »	1025
Totale	» »	109 »	10850

all' Assaggio.

Greggie	N. 223
Lavorate	» 11
	» —
Totale	» 234

Domani 3 corrente la vendita del latte nell'andito dei locali del Restaurant Cecchini Via Cavour N. 1 principierà alle ore 6 ½ ant. anzichè alle 7 ½.

MEMORIALE DEI PRIVATI

Consiglio d' amministrazione del Monte di Pietà di Palmanova.

Avviso di concorso.

A tutto il giorno 31 gennaio corrente è aperto il concorso al posto di Segretario-Tesoriere di questo Istituto, cui è annesso l'annuo stipendio di lire 1000.

Gli apiranti dovranno presentare le loro istanze corredate dai documenti sotto indicati:

a) Certificato di nascita. Il concorrente dev' essere d'età maggiore e non aver oltrepassato il 40.o anno;

b) Certificato di cittadinanza italiana;

c) Fedine politico-criminali;

d) Certificato di sana e robusta costituzione fisica;

e) Certificato di aver compiuto il 2.o corso dell' Istituto tecnico, Sezione Commerciale amministrativa, o la patente di Segretario Comunale accompagnata da documenti che provino aver il concorrente date prove di capacità in materia contabile in Uffici Pubblici.

L'eletto dovrà presentare una cauzione dell' importo di lire 5000, o mediante ipoteca su beni stabili, o con titoli del Debito Pubblico italiano al valore di Borsa.

La nomina è di spettanza del Consiglio d'Amministrazione.

Palmanova, 1 gennaio 1890.

Il Presidente
D.r Stefano Bortolotti.

Notizie Telegrafiche

PALAZZO REALE DISTRUTTO. Principessa in pericolo.

Bruxelles, 1. Oggi scoppiò un gravissimo incendio nel sontuoso palazzo reale di Läcken, ormai ridotto ad un ammasso di rovine.

Restarono i muri maestri; ma le impalcature e i muri secondari crollarono tutti, guastando gli splendidi mobili, le terraglie preziose e i quadri che adornavano le ricchissime sale del palazzo.

Tutte le collezioni sono perdute. Soltanto gli appartamenti del Re furono preservati.

La principessa Clementina (sarebbe, stando alle voci corse su pei giornali, la fidanzata del nostro Principe ereditario) fu salvata a grande stento. Credesi che la sua governante sia perita tra le fiamme.

Di altre vittime non si ha notizia.

Bruxelles, 1. L' incendio del palazzo di Läcken incominciò alle due e mezza pomeridiane, sviluppandosi nell'ala destra. Il Re e la Regina si trovavano nel palazzo di Bruxelles, dove avevano luogo i ricevimenti per il nuovo anno, che furono sospesi immediatamente. La Regina partì subito per Läcken.

Si ignorano le cause dell' incendio. Il palazzo andò interamente perduto. D'ordine del Re fu aperta una severissima inchiesta per rintracciare a chi incomba la responsabilità del disastro.

Il palazzo di Läcken conteneva preziosi tesori, che lo rendevano uno dei musei più interessanti del mondo. Ora tutto è distrutto o rovinato.

Bruxelles, 1. Confermasi che la governante della principessa Clementina è perita tra le fiamme. La biblioteca del Re e una quindina di quadri sono i soli oggetti salvati.

DUE GUANDIE DI FINANZA ANNEGATE.

Marano Lacunare, 1. Iersera, due guardie di finanza della brigata Porto Lignano, sembra alquanto brille, montate sopra un sandolino, si recarono in mare per diporto. Entrambe perirono annegate. Seguono particolari.

LUIGI MONTICCO *gerente responsabile.*

ORARIO DELLE FERROVIE

Partenze da Udine.

Ore antimeridiane

M	1.40	per	Venezia
O	2.55	»	Cormons-Trieste
O	5.20	»	Venezia
O	5.45	»	Pontebba
D	7.48	»	Pontebba
M	7.50	»	Palmanova-Portogruaro
O	7.53	»	Cormons-Trieste
—	8.05	»	S. Daniele (dalla Stazione Ferr.)
M	9.6	»	Cividale
O	10.35	»	Pontebba
—	11.05	»	S. Daniele (dalla Stazione Ferr..
M	11.10	»	Cormons
D	11.15	»	Venezia
M	11.25	»	Cividale

Ore pomeridiane

O	1.10	per	Venezia
M	1.2	»	Palmanova-Portogruaro
—	2.05	»	S. Daniele (dalla Stazione Ferr.)
M	3.30	»	Cividale
O	3.40	»	Cormons-Trieste
O	4.—	»	Pontebba
O	5.24	»	Palmanova-Portogruaro
O	5.45	»	Venezia
D	5.54	»	Pontebba
—	6.—	»	S. Daniele (dalla Stazione Ferr.)
O	6.—	»	Cormons-Trieste
D	8.20	»	Venezia
M	8.24	»	Cividale

Ore antimeridiane

Arrivi a Udine.

M	1.05	da	Trieste-Cormons
O	2.24	»	Venezia
M	7.31	»	Cividale
D	7.40	»	Venezia
—	8.45	»	S. Daniele
M	9.2	»	Portogruaro-Palmanova
O	9.15	»	Pontebba
O	10.05	»	Venezia
M	10.22	»	Cividale
O	10.57	»	Trieste-Cormons
D	11.04	»	Pontebba

Ore pomeridiane

—	12.35	da	S. Daniele
O	12.35	»	Trieste-Cormons
M	12.50	»	Cividale
M	3.10	»	Portogruaro-Palmanova
O	3.15	»	Venezia
—	3.27	»	S. Daniele
M	4.19	»	Cormons
O	5.6	»	Cividale
O	5.10	»	Pontebba
D	5.42	»	Venezia
M	7.33	»	Portogruaro-Palmanova
—	6.33	»	S. Daniele
O	7.28	»	Pontebba
O	7.50	»	Trieste-Cormons
D	8.12	»	Pontebba
M	11.05	»	Venezia

NB. — La lettera **D** significa Diretto — la lettera **O** Omnibus — la lettera **M** Misto.

La Tipografia assume lavori a Prezzi miti.

Udine, 1889. Tip. della Patria del Friuli.